

OPERA SALESIANA
FORLÌ

38

14 Gennaio 1945

Carissimi Confratelli,

il 10 Dicembre 1944 dieci minuti dopo la funzione serale in onore dell'Immacolata, che aveva raccolto ai piedi della Madonna migliaia di devoti, un aereo nemico sganciava sulla nostra Opera un siluro ad aria liquida e riduceva in un cumulo di macerie la vasta e artistica chiesa di S. Biagio, il campanile con la casa parrocchiale. Vittime di questo disastro : venti persone tra cui il nostro incomparabile confratello

Sac. AGOSTINO DESIRELLO di anni 59

Era nato a Torino da Vincenzo e Domenici Caterina il 18 Settembre 1885. Amava raccontare, a mo' di esempio, e come confronto, la severa educazione avuta in casa dagli ottimi genitori. Da essi ereditò spirito di carità e forza d'animo, insieme ad un grande ed instancabile amore al lavoro. Lasciò larga traccia della sua attività all'oratorio di Faenza, dove ancora adesso, dopo tanti anni, è ricordato con profonda venerazione e riconoscenza. Era suo programma : ogni festa qualche cosa di nuovo. A Brescia, direttore dell'incipiente opera, ebbe a lottare con i debiti, e mille altre difficoltà. A Nave, come direttore e fondatore dello studendato filosofico per le Ispettorie Lombardo-Emiliano, Veneta e Novarese, profuse tutte le sue non comuni doti di sacerdote, di salesiano e di esperto educatore. E a Forlì, dove l'obbedienza lo inviava ultimamente, sebbene esaurito ed ammalato di artrite, dirigeva con ardore giovanile l'Oratorio S. Dorotea dando incremento alla Dottrina Cristiana, sì da permettere una gara ed una mostra catechistica fin dal primo anno.

Carattere forte, deciso, accentratore, autoritario, sapeva moderarsi fino a nascondere gli interni impulsi dell'animo, e concludere con uno scherzo, od una barzelletta, a lui tanto famigliari, per stornare ogni men che buona impressione.

Richiesto d'un parere, lo dava, senza rendersi prezioso, ne faceva vedere il pro e il contro, le convenienze e le difficoltà ; qualche volta, per dare più valore alle sue parole, portava esempi personali, ed incoraggiamenti avuti da parte dei Superiori, ma poi

concludeva infallibilmente: «Questo è il mio umile parere ma, lei Direttore, ci pensi, preghi D. Bosco e decida, noi saremo sempre ai suoi ordini». Qualunque fosse la decisione egli vi metteva nella esecuzione tutto l'entusiasmo, come se ne fosse l'ideatore.

Una cosa lo preoccupava: che tutto facesse capo al Direttore.

Quando i Superiori mi nominarono Direttore-Parroco mi sentii molto incoraggiato allorchè seppi che il carissimo Don Desirello sarebbe stato al mio fianco, E non mi ero ingannato. Fin dai primi scambi epistolari egli protestava di mettersi completamente alle mie dipendenze. Prima ancora di entrare in sede mi faceva un accurato rendiconto amministrativo, morale, religioso consegnandomi fino all'ultimo centesimo, e dandomi l'elenco di cose preziose personali e di famiglia che egli teneva a disposizione per farne regalo «al Direttore della Casa più povera». Alle mie insistenze, perchè tenesse presso di sè e si considerasse l'amministratore della casa: «No, rispose, la casa è tanta piccola e i beni da amministrare tanto pochi che è bene avere un unico indirizzo».

Essendo io preoccupato per la miseria e i debiti della nuova casa, egli ridendo mi ripeteva «Lei è novizio in questo.... Si consoli che le nostre case sono sempre fiorite a forza di debiti».

Sempre fedele al rendiconto: Ogni primo venerdì del mese, si sedeva accanto al tavolo col suo foglietto in mano.... Quanta confusione per me, giovane direttore e quanta edificazione! Un giorno non mi trattenni dal manifestargli il mio imbarazzo, la mia incapacità.... Ed egli: «Vede, Lei deve imparare a fare il Direttore.... ed ha bisogno di convincersi di essere veramente il Direttore. Questo è il primo suo dovere. E poi debbo io pure fare il mio dovere e dare buon esempio, quindi mi ascolti». Quanta esperienza feci in quei lunghi rendiconti mensili, e quasi settimanali! Quante volte vedendomi, il caro vecchietto con la berretta in mano attendere alla porta, lui, severo distributore del tempo, sentii la grandezza di questa «chiave per il buon andamento d'una casa».

Sapeva sempre condire la sua conversazione con tanto spirito di fede. Vedeva tutto alla luce del Vangelo, alla scuola di D. Bosco. Se l'iniziativa, pur essendo buona, non entrava nel quadro delle attività caldeggiata da D. Bosco egli si mostrava restio a consigliarla e concludeva: «Lasci ad altri. Non entra nel nostro spirito. Vuol che facciamo tutto noi»?

La sua pietà andava pari passo con la sua cultura ascetico-religiosa. Era ricercatissimo come direttore di anime. Paterno, paziente, preciso, ma energico. Tagliava netto, e assumeva tutta la responsabilità dei suoi consigli e animava ad una grande confidenza nella Misericordia di Dio e sull'aiuto dell'Ausiliatrice. Le Suore del « Corpus Domini » che lo ebbero come confessore per quasi un anno, ne piansero la perdita come una grande sventura per il loro monastero.

Com'era preciso, ordinato fino allo scrupolo nelle sue cose, così lo era nei suoi discorsi. I suoi quaderni, foglietti, i suoi libri postillati, la corrispondenza numerosissima dei giovani confratelli suoi alunni di Nave - che non lasciava mai senza risposta - sono una prova del suo impegno a voler rendersi utile al prossimo nel miglior modo possibile. E se era invitato per una predica, e per corsi di cultura, desiderava essere avvisato per tempo per potersi preparare.

E il suo cuore? Chi lo vedeva attento all'economia della casa, disgustato quando vedeva dello sperpero, o non sufficientemente sfruttata la Provvidenza di Dio, forse, poteva dubitare della sua generosità di cuore, ma il sottoscritto che lo ebbe zelante e indifesso collaboratore nella profusione senza misura, della carità ai poveri, ai sinistrati, e specialmente ai profughi, può assicurare che il Cuore di Don Agostino aveva tenerezze e finezze per ogni genere di sventure. Quando la nostra povera e misera casa albergava ben 150 persone senza tetto, e provvedeva di vestiario e, in gran parte anche di vitto, a migliaia di sfollati raccolti nei vari istituti della parrocchia, e della città procurando loro il conforto della fede insieme al soccorso materiale, quando ci trovammo nella dolce e consolante necessità di dirigere e amministrare l'Ospedale « D. Bosco » per ammalati, profughi e sinistrati, egli, il buon Sacerdote, tenuto lontano dalle difficoltà del fronte, mi scriveva: « Bene, bravo, direttore, D. Bosco non avrebbe fatto diversamente. Mi duole di non esserLe vicino, ma appena mi sarà possibile, sarò al suo fianco per lavorare in questo immenso campo della carità ». E venne, facendo a piedi e trainando una cariola per 20 e più chilometri... contento di condividere il lavoro in prima linea.

Un confratello mi riferiva di aver raccolto dalla sua bocca questa offerta: « Ritorno a Forlì, e, se il Signore vuole una vittima,

eccomi pronto, purchè, salvi i Confratelli e faccia prosperare l'Opera». Il Signore ha accettato la sua offerta.

Sovente richiamava i Confratelli all'ordine nella carità: «La prima carità deve incominciare da noi stessi - e intendeva parlare della salute - La Congregazione ha bisogno che noi lavoriamo per molti anni - ripeteva - e non per un mese. - Ma poi soggiungeva: «lo predico bene, ma...» E davvero fu sempre indefesso lavoratore e morì lavorando, sepolto sotto una montagna di macerie in sacrestia, unico ambiente risparmiato dalla guerra fino allora, e che serviva come cucina, dormitorio, sala di ricevimento per noi e famiglie sinistrate.

La sua salma rinvenuta dopo 5 giorni, pur manifestando una larga ferita all'addome ed alla spina dorsale, con frattura cranica, tuttavia il suo volto era sereno, calmo, senza alcuna contrazione nervosa.... Si sarebbe detto spirato di morte naturale.

Si era confessato la stessa mattina, dal direttore, in chiesa pubblica, come soleva fare tutte le settimane con tanta umiltà, e tanta edificazione per noi fedeli.

Nel suo portacarte trovai due bigliettini: in uno stava scritto: «Finchè il tuo cuore sarà pieno di terra, non vi entrerà il vero amore di Dio». Nell'altro: «L'arroganza e il tempo perduto saranno due spine in punto di morte». Raccolgo come suo testamento spirituale e presento alla meditazione di tutti i confratelli le due massime, perchè, mentre rappresentano le virtù del caro Estinto, possono servire come monito per conservare e aumentare in noi lo spirito del S. Fondatore, e di tanti nostri santi confratelli sullo stampo del caro D. Agostino.

Raccomando ai vostri suffragi l'anima del Caro Confratello e alle vostre preghiere la rinascita di quest'Opera e chi si professa.

In C. J.

Sac. PIETRO GARBIN - Direttore

Dati per il necrologico: Sac. Desirello Agostino nato a Torino il 18 Settembre 1885 morto a Forlì il 10 Dicembre 1944 a 59 anni d'età, 42 di professione, 34 di sacerdozio, fu direttore 13 anni.